

Inauguriamo la sezione **Trasformazioni** con un articolo che racconta – da un posizionamento partecipe e situato – l’emergere di un dibattito conflittuale sulle tematiche Lgbtqi+ all’interno dei Collettivi che compongono il movimento antispecista italiano e, all’inverso, di come i movimenti Lgbtqi+ siano stati interrogati dalle istanze dei movimenti animalisti. L’autore, riportando la propria voce e quella di altri e altre attiviste transessuali, vuole contrastare le pratiche di oggettivazione e assoggettamento che spesso queste soggettività subiscono.

Queering Animal Liberation

Egon Botteghi

Abstract

Nel 2012 nasce in Italia il Collettivo anarcoqueer ecovegfemminista Anguane, dall’incontro di acunx compagn¹ trans e queer che si erano conosciutx nel cuore del movimento antispecista di quegli anni². Queste persone avevano considerato il movimento antispecista la loro casa ed un posto sicuro dove poter esprimere le loro istanze di liberazione

¹ La lettera “x” sostituisce il maschile universale proprio della grammatica della lingua italiana.

² Per una disamina sulla storia e composizione del movimento antispecisat in Italia vedi, per esempio, Bertuzzi (2018).

animale ma anche di libera espressione del loro genere e del loro orientamento sessuale. A fronte invece di manifestazioni di sessismo e omotransnegatività³ all'interno delle realtà antispeciste di cui facevano parte⁴, le compagne del Collettivo Anguane hanno cominciato a riflettere su tali problematiche all'interno dei movimenti radicali, quali il movimento antispecista e il movimento anarchico, e su come il loro genere e orientamento si riflettesse sul loro modo di fare attivismo nei suddetti movimenti. Furono inoltre tra le prime a diffondere in Italia le riflessioni delle autrici ecofemministe⁵, coniando il neologismo ecovegfemminismo⁶ e cercando di creare delle connessioni nel nostro paese tra movimento per la liberazione animale e movimento Lgbtiq. In questo scritto vorrei ripercorrere parte della storia di questo Collettivo partendo dalla loro prima azione, una raccolta di interviste e scritti intitolata *Queering Animal Liberation* sull'esperienza delle persone trans e queer come activistx animalistx antispecistx vegan, e quindi ingaggiate in un posizionamento dove il “come cibarsi” ha una posizione centrale.

Keywords: vegan, trans, ecofeminism, sexism.

³ Il collettivo ha scelto di usare il termine “omotransnegatività” invece che “omofobia” e “transfobia” ritenendo che “I concetti di omofobia e transfobia sono criticabili in quanto riconducibili ad una ‘patologia’ psicologica, la fobia appunto. Il rifiuto e la negazione della dignità delle persone Lgbtqi è invece un costrutto sociale e politico che impatta sulle vite di chi è emarginat*, discriminat* e dominat* per la non conformazione alla norma eterosessuale/eterosessista, per questo si opta per l'utilizzo di termini quali omonegatività, transnegatività e omotransnegatività, riconducibili proprio alla condotta sociale collettiva a cui aderisce la singola persona” Annalisa Zabonati,(2014),“Discorso critico sul sessismo: il sessismo nel movimento animalista antispecista”, in Collettivo anarcoqueer ecovegfemminista Anguane, (a cura di) (2014).

⁴ Vedi, per esempio, Botteghi (2014), “Critica ad alcuni elementi di transnegatività riscontrati nel movimento antispecista” e “L’antispecismo può dare rifugio alla transnegatività? Parliamone”, in Collettivo Anguane (a cura di), *cit.*

⁵ Con “ecofemminismo” si intende la riflessione femminista sulle intersezioni tra dominio e lo sfruttamento delle donne, degli animali e dell’ambiente. Per un’utile panoramica sull’ecofemminismo consultare il n. 20 del 2012 della rivista online di memoria delle donne *Dep*, liberamente scaricabile al link https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n20/02_20_-_numero_completo.pdf.

⁶ “Con il termine ecovegfemminismo, da me ideato, intendo l’ecofemminismo animalista antispecista veg*ano che nell’ambiente anglosassone è chiamato vegetarian ecofeminism o animal ecofeminism”, Annalisa Zabonati: “EcoVegFemminismo: politica e prassi di liberazione” in “Liberazione Generale: tavola Rotonda sulle correlazioni tra antispecismo, antisessismo, intersessualità e omotransfobia”, Teatro Storico di Osteria Nuova (FI), 2013. Atti della giornata liberamente scaricabili al seguente link: <https://anguane.noblogs.org/?p=2481>.

1. Introduzione

Facevo parte del cosiddetto movimento antispecista italiano già da diversi anni, quando ho cominciato ad incontrare in quella realtà le persone che sarebbero poi diventate le mie compagne del Collettivo anarcovegecofemminista Anguane⁷.

Quando ad un incontro politico tra alcune di quelle che erano considerate allora tra le principali organizzazioni dell'antispecismo nostrano, conobbi due delle compagne e future ideatrici del Collettivo, io stavo anche cominciando a mutare la mia forma.

Avevo infatti da poco iniziato la transizione da donna a uomo ed erano cominciati i problemi all'interno della realtà antispecista in cui letteralmente vivevo, essendo anche la mia casa e la casa in cui stavo crescendo due figlx, in un tentativo di comune vegan all'interno di un rifugio per animali da reddito⁸.

Ero fragile e spaventato perché non mi aspettavo di dover fronteggiare della transnegatività⁹ all'interno del mio gruppo e la posta in gioco era veramente altissima per me. Stavo lottando per sopravvivere e per superare uno dei dolori più grandi che avrei mai patito: l'allontanamento forzato dalle persone animali con cui stavo condividendo la vita da anni e che rappresentavano il mio orizzonte teorico, pratico, lavorativo e affettivo.

Avevo infatti convertito la mia professione di istruttore di equitazione Fise (Federazione Italiana Sport Equestri) in formatore e facilitatore ambientale vegan, non insegnando più i tanti modi per andare a cavallo ma accompagnando le persone umane ad incontrare i cavalli e le altre specie di animali da reddito¹⁰ che vivevano "liberi"¹¹ nel

⁷ Per maggiori informazioni e per visionare il lavoro del Collettivo consultare il blog *anguane/collettivo anarcoqueer ecovegefemminista*: <https://anguane.noblogs.org/> (ultima consultazione 28/10/2019).

⁸ Nel 2008, per motivi etici legati proprio alla volontà di non sfruttare più gli animali, chiusi il centro ippico che gestivo e in cui svolgevo attività di istruttore equestre, che fu convertito in un rifugio vegan per animali da reddito, il terzo di questo tipo fondato in Italia (esperienze precedenti erano Valle Vegan in Lazio e Porcikomodi in Lombardia). Il rifugio divenne presto uno dei punti di riferimento dell'antispecismo italiano e poco tempo dopo dalla fondazione ci fu un tentativo di trasformarlo in una comune vegan, con persone che vivessero stabilmente al rifugio, occupandosi degli animali ospitati e della divulgazione della filosofia antispecista. La casa in cui tuttx vivevamo all'epoca di questo esperimento era quella che fino ad ora era stata la casa in cui vivevo con mio marito e i nostrx due figlx, adiacente al terreno del rifugio.

⁹ Vedi Botteghi, E., "Critica ad alcuni elementi di transnegatività riscontrati nel movimento animalista", *cit.*

¹⁰ Gli animali da reddito sono "qualsiasi animale, inclusi pesci, rettili ed anfibi, allevato o custodito per la produzione di derrate alimentari, lana, pelli, pellicce o per altri scopi agricoli" art 1, comma 2, lettera a) del Decreto Legislativo 26 Marzo 2001 n 146

¹¹ Metto "libertà" tra virgolette in quanto la libertà di cui possono godere degli animali in un rifugio vegan come quello da me descritto è comunque relativa. Sono infatti liberi dal lavoro e dalla morte imposta dagli

rifugio. Sperimentavo altresì su di me degli stili di relazione con queste specie, alternative alla messa al lavoro da parte dell'umano, testando se, quanto e come potevamo essere "specie compagne".

L'esser stato invitato a far parte del Collettivo Anguane è stato per me, oltre che una possibilità per sviluppare importanti conoscenze e relazioni, una forma di cura, un prendersi cura di me stesso e delle altre.

Raccontare come le due compagne di Anguane vennero da me, nella comune in cui vivevo, per intervistarmi sulle relazioni tra il mio essere trans e il mio essere attivo nel movimento antispecista e di come da questo incontro incrociammo le nostre esperienze di sessismo e transnegatività all'interno di luoghi a cui eravamo profondamente affezionate, vuol dire per me anche raccontare di come si sopravvive alla violenza di genere all'interno di un movimento di liberazione radicale.

Vuol dire anche disseminare un sapere profondamente situato e dal basso.

Gli scritti che infatti cito non si trovano in pubblicazioni ufficiali e commerciali, ma sono piuttosto raccolte di articoli originali prodotte dalle compagne del Collettivo, stampati tramite autoproduzione in fascicoli e distribuiti in varie occasioni di "movimento" e richiedibili presso il Collettivo stesso¹².

2. Queer e trans antispecistx e veganx si raccontano

Il Collettivo anarcoqueervegecofemminista Anguane nasce nel 2012.

Già il nome voleva riflettere esattamente il nostro posizionamento ed il nostro orizzonte teorico, pratico e politico.

Volevamo essere un Collettivo, quindi una struttura paritaria ed informale, pur ricercando un certo rigore nelle nostre analisi e volevamo che fosse chiaro sin dal nome che il nostro era un antispecismo politico¹³, afferente all'aria anarcoqueer ed ecofemminista.

esseri umani, ma non si possono comunque totalmente autodeterminare in quanto il territorio a disposizione di un rifugio come quello di cui sto parlando è limitato e recintato e molte specie animali ospitate (come i cavalli) non avevano/hanno a disposizione un'estensione di territorio paragonabile al loro habitat naturale.

¹² Per richiedere il file in versione Pdf delle pubblicazioni che verranno di seguito citati scrivere a anguane@bruttocarattere.org.

¹³ Per la dimensione politica dell'animalismo e antispecismo in Italia vedi Bertuzzi (2018).

Dopo qualche tempo pensammo di togliere *queer* dalla dicitura del Collettivo, in quanto secondo la nostra esperienza si era scatenata una certa moda, anche all'interno del movimento antispecista, di "queerizzare" tutto, svuotando così la parola del suo originale significato e peso politico ed eravamo testimoni di come alcune realtà antispeciste, che mai si erano interessate alle persone *queer*, aggiungessero quella sorta di "parolina magica" alle loro diciture, solo per rinnovarsi e cercare di apparire più appetibili e più avanzate, in una sorta di operazione di marketing.

Il chiamarci Anguane era già per noi una dichiarazione d'intenti.

Due delle co-fondatrici del Collettivo sono infatti venete e scelsero questa figura della mitologia degli antichi veneti per simboleggiare i nostri interessi incrociati tra genere e specie.

Le Anguane sono creature che vivono vicino ai corsi d'acqua, rappresentate come donne con vario aspetto ma sempre con delle parti animali (per esempio, zampe di gallina o di capra) e quindi con un assemblaggio tra umano e animale e che possono essere sia benefiche che malefiche. Per dare un'idea ne riporto una semplice descrizione tratta da Wikipedia:

Vengono descritte frequentemente come giovani donne, spesso molto attraenti e in grado di sedurre gli uomini; altre volte però appaiono invece come esseri per metà ragazze e per metà rettile o pesce, in grado di lanciare forti grida (in Veneto esisteva, fino a poco tempo fa, il detto 'Sigàr come n'anguana' gridare come un'anguana). In altre storie sono delle anziane magre e spettrali, o figure notturne che si dileguano sempre prima che chi le incontra sia in grado di vederne il volto. [...] In ogni caso le leggende sulle anguane hanno in comune la presenza, in queste creature, di uno o più tratti non umani: piedi di gallina, di anatra o di capra, gambe squamate, una schiena 'scavata' (che nascondono con del muschio o con della corteccia). L'altro elemento comune su cui tutte le leggende concordano è che le anguane vivono presso fonti e ruscelli e sono protettrici delle acque¹⁴.

La sintesi della nascita del Collettivo si può leggere nel blog del Collettivo stesso:

¹⁴ <https://it.wikipedia.org/wiki/Anguana> (consultato 25/10/2019).

Il Collettivo Anguane nasce nel 2012 dalla volontà di un piccolo gruppo di attivist* animalist* antispecist* in seguito alle esperienze di strisciante e spesso palese sessismo e omotransnegatività vissute proprio in quell'ambiente. Ci siamo dat* il compito di riflettere su queste forme di discriminazione a partire da noi stess* per poter avere uno sguardo diretto e una critica in grado di permettere una discussione franca sulla questione [...]. Durante gli episodi e i comportamenti sessisti e omotransnegativi pensavamo di avere delle responsabilità dovute alla nostra scarsa denuncia del sistema fallicoantispecista¹⁵. Ci siamo poi rinfrancat* confrontandoci con altr* compagn* di movimenti radicali, compreso ovviamente quello animalista-antispecista, cominciando a far circolare documentazioni e testimonianze tra di noi e con altr* compagn*, non considerandoci più casi isolati e/o speciali [...]. Abbiamo raccolto le idee e le esperienze e cominciato a considerare l'iterazione di alcuni atteggiamenti e comportamenti nei movimenti radicali, rivendicando uno spazio ecovegfemminista ed Lgbtqi dentro e fuori i movimenti stessi, con la consapevolezza che nella vita quotidiana il mondo è costruito ad immagine e somiglianza del maschio etero bianco occidentale borghese carnivoro [...]. Il pensiero anarcoqueer ecovegfemminista in cui ci muoviamo da tempo, prima ancora della nascita del nostro collettivo, propone riflessioni sul sessismo, sullo specismo, sul razzismo e su tutte le forme di discriminazione, sfruttamento e dominio. E così ci troviamo giocoforza a denunciare e resistere al sessismo e all'omotransnegatività all'interno degli ambienti animalisti antispecisti radicali, ma al contempo a indicare le pieghe in cui si annida lo specismo nei movimenti femministi e radicali e antagonisti [...]. Ma le nostre riflessioni e osservazioni si propagano ogni qual volta riteniamo ci siano nuovi argomenti da affrontare, analizzare, confrontare. [...] Intendiamo affrontare con determinazione le questioni del dibattito necessario per connettere consensi, adesioni, partecipazioni verso e su istanze radicali [...] per la creazione di spazi sicuri per ognun*, in cui

¹⁵ Una denuncia del sistema "fallicoantispecista" si trova, per esempio, in queste parole di Annalisa Zabonati tratte da "Discorso critico sul sessismo", *cit*: "L'antispecismo si autoproclama il movimento più radicale rispetto a tutti gli altri, collocandosi in una posizione di supposto sapere sulle varie forme di oppressione e dominio. L'antispecismo si basa però su teorie coniugate al maschile. Le riflessioni e gli scritti dei teorici maschi, il 'boys club', sono maggiormente diffusi e sono considerati i soli depositari del 'sapere animalista/antispecista', nonostante la produzione teorica delle studiose e attiviste sia altrettanto cospicua e di notevole spessore. Tali atteggiamenti 'corporativi' condizionano e danneggiano prassi politiche, l'attivismo, la militanza, gli attivisti e le attiviste di ogni sesso, genere, orientamento sessuale".

vivere le proprie esperienze in modo autentico e politicamente efficace. [...] In sintesi, vogliamo proporci come i ponti tra varie realtà politiche e sociali. Per fare questo ci attiviamo su pratiche politiche vegan, sulla creazione di gruppi di solidarietà e di mutuo autoaiuto, sulle autoproduzioni, sulle relazioni interspecifiche, intergenere, interetniche, superando le barriere che il complesso patriarcale pastorale ci ha imposto e ci impone al fine di sedare le coscienze ed intorpidire le lotte¹⁶.

Al momento della fondazione il Collettivo era formato da due persone trans con base in Toscana, una persona trans con base in Lombardia e due donne queer con base in Veneto.

Uno dei primi lavori del Collettivo fu proprio uno studio, basato su alcune interviste in presenza a attivistx vegan antispecistx trans, sulle persone trans e/o queer attiviste antispeciste e più in particolare sulla possibilità di un collegamento tra essere trans e/o queer ed essere attivistx antispecistx. Questa serie di scritti confluì poi nella pubblicazione in proprio *Queering Animal Liberation* del 2013, contenente traduzioni e articoli originali di alcunx componentx del collettivo, dove venivano tematizzati gli intrecci tra animalismo-antispecismo e questioni Lgbtqi¹⁷.

Ho scelto di riportare nel seguito del testo stralci molto ampi delle interviste e delle analisi che le persone trans rilasciarono allora al collettivo Anguane (negli anni 2012-2013) sui loro stili di attivismo antispecista legato alla loro soggettività trans, pur consapevole che, come nel mio caso, quelle analisi appaiono per certi versi datate e non perfettamente aderenti a come mi racconterei oggi. Il mio scopo è qui infatti testimoniare del lavoro pionieristico di un piccolo Collettivo su di un tema allora ignorato e scomodo, e quindi lasciarlo ancorato al momento in cui è stato prodotto. Sono altresì consapevole di

¹⁶ https://anguane.noblogs.org/?page_id=2 .

¹⁷ Collettivo Anarcoqueer ecovegfemminista Anguane (2013-2018). Chi fosse interessato alla lettura integrale di questa pubblicazione può contattare il Collettivo Anguane al seguente indirizzo mail: anguane@bruttocarattere.org per avere il file Pdf del libro completo. L'indice della pubblicazione è il seguente: "Intervista ad xxx di Erika B. & Annalisa Zabonati – Intervista con Barbara X di Annalisa Zabonati – Lucia: una donna trans e vegan si racconta di Annalisa Zabonati – Intersezione di soggettività vegan e queer: alcuni pensieri di jdavidcharles – Diritti gay e diritti animali di Jasmin Singer – Dal puledro al bambino, intersessuali ai margini del sistema di Michela Angelini – Perché LiberAzione Generale di Egon Botteghi – S-Oggett*: le leggi, le identità e le negazioni di Egon Botteghi – Bio-diversità: omosessualità e transessualità in natura di Michela Angelini – Diario dal Vegan Party di Catania di Egon Botteghi – 'Macelleria sociale' e diritti Lgbtqi ovvero come specismo e omotransfobia siano in osmosi di Michela Angelini – La questione Lgbtqi e la liberazione animale di Egon Botteghi e Erika B".

come questa scelta stilistica possa rendere la lettura faticosa e dare al testo una struttura “sciatta”, ma anche qui la mia scelta è di non intervenire e lasciare che questa “letteratura grigia” possa essere qui fruita il più ampiamente possibile.

La prima intervista, che risale al 2012, fu effettuata dalle due ideatrici del Collettivo Erika B. ed Annalisa Zabonati, proprio al sottoscritto.

Erika ed Annalisa vennero a trovarmi presso il rifugio per animali da reddito che in quegli anni stavo gestendo insieme ad un gruppo di altrx volontarx.

Riporto di seguito la serie di domande e risposte che vertono sulla questione principale che vorrei testimoniare in questo scritto e cioè le possibili connessioni tra il posizionarsi come persona trans e/o queer e l’essere attivx in un movimento di liberazione radicale come quello antispecista, in cui la questione del come cibarsi è stata sempre centrale¹⁸:

Qual è secondo te, la connessione tra il percorso transessuale e l’attivismo animalista?

La connessione la vedo nel fatto che anche le persone trans fanno parte dei tanti oppressi, un’oppressione molto forte. La prima connessione è il legame di destino di oppressione che accomuna le persone trans e gli altri animali non umani. Questa oppressione è molto forte, perché comunque la transfobia è forte e ha origine nella cultura dominante specista, per cui la persona umana dominante è di un certo tipo. Chi si pone al di fuori di questa tipologia o chi si trova ad essere al di fuori di questa tipologia viene oppresso. La persona trans vive molto profondamente questa esclusione perché si pone al di fuori dell’immaginabile. Per la cultura dominante, la persona trans è quasi una non-persona perché fa delle scelte che la pongono “contronatura”, è come se fosse creata in laboratorio. Il suo esistere sovverte una situazione granitica. Una nasce donna e poi vuole diventare uomo: sembra una cosa da Frankenstein, quindi si pone al di fuori del vivente, al di fuori della cultura in cui vive, al di fuori di ciò che la gente considera persona (Collettivo Anguane 2013, 3)

Tu che incarni una doppia posizione, come attivista animalista e antispecista, vivendo l’antispecismo come una delle punte più avanzate della politica radicale antagonista di critica al sistema, non delle piccole parti ma della creazione di un

¹⁸ Scelgo naturalmente di trascrivere letteralmente il contenuto pubblicato dell’intervista, che è a suo volta la sbobinatura esatta dell’intervista, quindi con uno stile molto colloquiale, anche se a distanza di anni non userei più certe parole e certi termini per descrivere determinate esperienze.

mondo, sei anche impegnato in questa risoluzione personale che ha delle valenze politiche. Dove sta, secondo te, l'aspetto politico di questa doppia veste di attivista e qual è la tua esperienza di questa doppia situazione, sia impegnato nel percorso trans e sia come attivista animalista anche in modo pratico, dato che gestisci un rifugio, Come percepisci queste connessioni, al di là dell'aspetto teorico? (Ivi, 4)

La connessione politica secondo me è importantissima, ad esempio anche l'omosessualità ha una valenza politica, come altre situazioni. È un decostruire un'immagine del sistema, che è il sistema dominante, che io chiamo l'impero eterosessista, e far vedere come sia una costruzione, che appunto esercita un dominio su società e singolo, che è una costruzione e non un dato di fatto. Perché la potenza di questa immagine che vuole l'essere umano eterosessuale, che deve fare una famiglia composta da uomo e donna, procreare in un certo modo e avanti così, e spaccia tutto ciò come l'essere umano in natura. Questa è la potenza di questa costruzione, darla come naturale. Invece di naturale non c'è proprio niente. Si tratta solo di modalità diverse, una persona può essere etero oppure no. Personalmente, penso che tutte le persone sarebbero bisex, se non fossero condizionate. Potrebbero quantomeno scegliere liberamente la propria sessualità. Fare una scelta di questo tipo e renderla manifesta e rifletterci è un'azione politica. Ad esempio, si occupano di questo gli studi queer. Questi studi sgretolano la potenza di questa gabbia eterosessuale che ci portiamo dietro da qualche tempo, non essendo sempre stato così, almeno non in questa forma. Per me è importantissimo, ha una potenza di liberazione enorme. Questa pratica libera le persone. Gli animali non-umani hanno delle gabbie fisiche da cui possono essere liberati, le persone umane hanno gabbie mentali da cui non possono essere liberate, devono liberarsi da sole. Se più persone riflettessero sulla non necessità di portare avanti questo modulo di famiglia etero mononucleare, la sua valenza politica sarebbe fortissima. Per me è stata una liberazione, poter accedere al percorso con meno paura, grazie agli studi che ho fatto, perché sentivo l'esigenza di saperne di più. Vedere che le mie esigenze, che io percepivo come immorali, mostruose, vengono invece riflettute e mostrate come positive da filosofe, ecc., mi ha levato un peso, mi sono detto: allora non sono un mostro, sono un guerriero! È stata una grande liberazione. Il mio non è un doppio ruolo ma una continuazione. Non mi piace parlare di tolleranza, non voglio essere tollerato. Per me è questione di apertura totale, bisogna aprirsi verso tutte le cose che possono esserci, senza giudicare" (*Ibidem*).

Che cosa ti senti di dire a chi leggerà questa intervista, qual è il messaggio che vuoi mandare come attivista antispecista e attivista trans?

Secondo me c'è un chiaro legame tra le due lotte perché l'oppressione della persona trans e del non umano derivano dalla stessa fonte, lo specismo. C'è una visione che il padrone del mondo sia un maschio bianco etero. Per me lo specismo è uguale al patriarcato, per il solo fatto che il patriarcato sia una forma di oppressione quindi è legato allo specismo. Il modello dominante è un maschio. L'oppressione arriva dallo stesso punto, è come una lotta comune. In genere le persone trans non vedono questo punto comune, ma anche chi è attivista trans spesso non vede il collegamento con gli animali non umani. Sarebbe bello che all'interno del movimento Lgbtqi si parlasse anche di queste cose. Sarebbe bello riuscire a far capire alle persone la connessione di queste lotte, da un lato agli attivisti Lgbtqi la connessione con la lotta di liberazione animale e la sensibilizzazione verso certe tematiche e dall'altra parte a chi si professa antispecista riuscire a far loro capire la connessione con la problematica trans e farli riflettere sulla propria transfobia e sessismo, di cui non si accorgono. La chiave di lettura antispecista dovrebbe consentirti di essere critic* verso le varie forme di oppressione e discriminazione. Parlando con un amico anarchico e addentro a varie forme di lotta, mi raccontava che ad un incontro di liberazione animale una persona trans ha fatto notare che il linguaggio era sessista. La risposta è stata che l'argomento erano gli animali, che tutt* erano d'accordo ma non c'entrava nulla con la discussione (*Ibidem*).

La seconda intervista all'interno di *Queering Animal Liberation* è quella effettuata da Annalisa Zabonati a Barbara X, scrittrice e attivista anarchica antispecista, anche lei parte del Collettivo Anguane al momento della fondazione. Riporto anche qui le domande e le risposte che vertono sull'argomento di questo scritto.

A: Ci racconti la tua esperienza di persona che ha realizzato un percorso transessuale e che ha fatto una scelta vegan e antispecista?

B: La scelta vegana e antispecista prescinde dal mio percorso, anche se è innegabile, acquista forza proprio in virtù di quest'ultimo. La filosofia antispecista (anche se in embrione quando ero una 'ragazzina incompresa') mi accompagna da sempre, come la scrittura. La transizione è un'esperienza umana, che però spesso offusca altri

aspetti importanti della persona che la compie. Ad esempio, per moltissimi io son la trans che scrive, non la scrittrice che, fra gli altri accadimenti della vita, ha vissuto anche l'esperienza della transizione.

[...] Io sono un antispecista esattamente come tutti coloro che condividono questo mio ideale, ma per il mio modo di essere donna credo di trovarmi socialmente molto vicina alla condizione degli animali che vengono sfruttati, massacrati orribilmente, solo per un capriccio alimentare: come sappiamo, chi ancora mangia carne e derivati animali assume una posizione speculare a quella della chiesa ai tempi di Galileo, una visione antropocentrica che assoggetta con la violenza tutti gli animali non umani del pianeta, ai quali viene riservata la stessa quantità di incompienza e disprezzo che solitamente viene riservata a noi, persone che abbiamo fatto o facciamo il percorso di transizione. Come il geocentrismo secoli fa, anche l'antropocentrismo legittima la propria supremazia facendo leva sul falso, una truffa colossale. Sovente la società umana, il cosiddetto consorzio civile, mi ha trattato da essere inferiore: lo dico quasi con una punta di fierezza, perché ciò in fin dei conti ni accomuna a tante vite pure (Ivi, 7-8).

A: Il tuo pensiero e la tua azione politica come donna antifascista, come antispecista, come antirazzista, come donna che ha sperimentato un percorso di transizione, come femminista, ha una serie di intrecci...

B: Questo è molto bello e importante! Contaminazioni: ciascuna di queste battaglie che hai menzionato riceve forza e linfa dalle altre, perché, come sempre amo dire, è tutto collegato, è tutto collegato, è tutto collegato... (Ivi, 10)

Infine, nella terza intervista in presenza effettuata sempre da Annalisa Zabonati a Lucia, donna trans e vegana, autrice del libro autoprodotta *Sesso, genere, specie; noi, gli altri, gli animali*¹⁹ si può leggere questo passo:

Tu vivi in montagna, a contatto con la natura e hai come compagni di vita degli animali. Sei vegana e ti occupi di ambiente, alimentazione, diritti animali. Quali connessioni, secondo te, ci sono tra le oppressioni sociali e politiche delle donne, delle persone trans, degli animali non umani?

¹⁹ Una recensione su questo libro si può trovare, per esempio, sul blog remocontro al seguente link: <https://www.remocontro.it/2018/03/11/marina-lucia-100-anni-diversi/> (ultimo accesso 25/10/2019).

Rispondo con una considerazione che nasce dalla conoscenza delle dinamiche di oppressioni sociali e politiche di donne trans e animali. Se nella mia vita non avessi incontrato nessuno che avesse risposto positivamente alla mia richiesta di essere riconosciuta al femminile, la mia vita sarebbe stata un inferno. I maiali di cui incontriamo gli occhi in autostrada ci chiedono di riconoscere i loro bisogni, ma la loro richiesta è inascoltata, non sono visti, e la loro vita è un inferno (Zabonati, *Sesso, genere*, p. 12).

Tutte e tre le persone trans antispeciste qui intervistate costatarono quindi una vicinanza di esperienza di oppressione tra loro e gli animali non umani, che può essere esemplificata da un passaggio sempre leggibile in *Queering Animal Liberation*, dove io stesso racconto come il mio percorso di transizione abbia in qualche modo cambiato la percezione che avevo del mio attivismo rispetto agli “animali da reddito” di cui mi stavo occupando e di come fosse auspicabile la valorizzazione delle “persone ponte”, delle persone cioè che possono connettere le varie lotte di liberazioni incarnandone, attraverso il loro impegno e la loro stessa biografia, diversi fronti:

Da quando ho intrapreso il mio percorso di transizione da femmina a maschio (un modo un po' medicalizzato di dire che sono un uomo transessuale), ho cominciato ad esperire, sulla mia pelle cosa sia lo stigma, l'essere considerato non umano, l'aver meno importanza degli altri della tua specie, l'essere inferiore insomma, e l'aver a volte anche paura di ciò, ed essere condizionato da questa situazione nelle risposte e nelle reazioni agli abusi. Avevo qualcosa che mi accomunava a tutti gli ospiti e le ospiti del rifugio per animali da reddito, quindi oggetti da trasformare in cibo o in abbigliamento o da sfruttare come forza lavoro e mai essere senzienti con un loro valore come individuo. Ho visto la connessione tra la mia e la loro condizione, ed ho pensato che quelle persone che sono impegnate giornalmente, che vivono quotidianamente dentro le varie lotte, sono preziosissime per i movimenti [...] (Ivi, 20).

3. Conclusione: corpo e corporazioni

Il passo sopra citato ci porta direttamente alla conclusione di questo breve viaggio nell'esperienza diretta dell'impegno antispecista di alcune persone transessuali italiane all'inizio degli anni dieci di questo secolo e dell'elaborazione che le stesse stavano facendo di questa esperienza, sia da una prospettiva teorica che pratica e politica, e per concludere scelgo ancora di citare due ampi stralci, provenienti anch'essi da una pubblicazione del Collettivo Anguane²⁰, dove due persone transessualx antispecistx del Collettivo descrivono il loro modo di fare attivismo, in cui un posizionamento influenza l'altro. In questo modo descrivono al contempo il modo di operare del Collettivo stesso, che si impegnò molto in quegli anni nel tentativo di creare dei ponti tra il movimento di liberazione animale e il movimento Lgbtqi e di connettere così le due lotte.

Nella prima citazione sono ancora io che parlo, descrivendo come la perdita dei miei privilegi come persona cis (bianca ed occidentale) abbia reso il mio attivismo più attento alla complessità della realtà, rifuggendo da categorizzazione manichee e da facili slogan:

Scoprirsi transessuali, intraprendere un percorso di riassegnazione di genere, equivale a scendere di molti piani nella scala dei valori che la nostra società assegna ai viventi. Nel mio caso era nato donna bianca, possidente, sana, occidentale, quindi vicino alla perfezione rappresentata dall'uomo bianco, possidente, eterosessuale e seguire il mio destino di persona transgender equivaleva a scendere di categoria, a prendere "un ascensore per l'inferno" e ad unirmi alle schiere dei dannati che sperimentano ogni sorta di oppressione nella nostra piramide sociale...voleva dire scendere parecchi piani, fino a trovarmi nella sfera dell'altro da umano, di animale, direi quasi di oggetto, per questo era tanto terrifico per me. Questo ha voluto dire molto nella prospettiva del mio attivismo antispecista, perché ha cambiato in modo drastico

²⁰ Collettivo anarcoqueer ecovegfemminista Anguane, (a cura di) (2014). L'indice completo della pubblicazione è il seguente: "Critica ad alcuni elementi di transnegatività riscontrati nel movimento antispecista di Egon Botteghi – Sessismo e omotransnegatività nel movimento antispecista di Erika B. - L'antispecismo può dare rifugio alla transnegatività? Parliamone di Egon Botteghi – Controllo dei corpi e della riproduzione: prassi feminsite per allevatori cruelty free di Michela Angelini – Discorso critico sul sessismo: il sessismo nel movimento animalista antispecista di Annalisa Zarbonati – Gabbie di Michela Angelini". Se interessatx a ricevere il file Pdf della pubblicazione contattare il Collettivo all'indirizzo mail anguane@bruttocarattere.org.

il mio posizionamento. Sentire che la lotta ti appartiene, che ne va della propria vita, passare da una posizione di privilegio ad una di svantaggio, vedere nel mondo persone trucidate perché sono come anche tu sei, condividere a volte con quelli per cui lottavi prima, come ad esempio gli animali altro da umani, lo stesso posizionamento “dal basso”, mi ha reso ancora più attento a leggere la complessità della realtà, ad essere resistente, non cadere in banalizzazioni e in giudizi, che credendo di fare del bene, creano altre categorizzazioni di sfruttamento ed inutile stigma. Non ero più nell’eterea schiera dei “buoni”, e per lo più bianchi ed occidentali, che pur essendo nati con tutti i privilegi [...] si affannano a lottare per i “senza voce” per i poveri animali oppressi e sfruttati: ero anch’io diventato un animale, uno che condivideva il solito piano. E non era un piano che potevo abbandonare alla fine della manifestazione o della discussione perché io su quel piano ci vivevo. Adesso ero anche io un essere che poteva essere cacciato, ucciso, denigrato, negato.

Da quando io stesso sono diventato per il senso comune un ibrido tra vivente ed oggetto, tra uomo e donna, tra sano e malato, tra umano ed animale, da quando il confine, creato dalla nostra società, che ha il potere di accettare o di escludere, passa proprio in mezzo al mio corpo vivente e reale, il mio modo di fare attivismo è diventato più consapevole e sono diventato anche un ponte, un ponte tra le varie lotte contro le oppressioni (Collettivo Anguane 2014, 6).

Il secondo stralcio è tratto da un articolo intitolato “Gabbie” di Michela Angelini, medico veterinario, donna transgender e co-fondatrice del Collettivo Anguane.

L’articolo, confluito nella pubblicazione in proprio del Collettivo intitolata *I corpi e le corporazioni*, contraddistinguendosi per la consueta lucidità di questa autrice, potrebbe essere un manifesto di quanto sto cercando di esplorare e testimoniare in questo mio breve scritto.

Sono una donna transgender, pansessuale, antispecista. Queste poche parole bastano a definirmi agli occhi della società. Queste poche parole formano quella piccola gabbia di diversità in cui sono rinchiusa per tranquillizzare chi ha bisogno di sapersi relegata dietro un confine di sbarre che mi tiene lontana, distinta, identificabile [...].

La mia marca auricolare²¹ parla chiaro: sono una persona nata maschio e quando nasci maschio l'unica espressione sociale concessa è quella di comportarsi da 'uomo'. Io ho rifiutato il mio destino sociale, ho deluso le aspettative di quella struttura fissa e rigida che prevede la netta divisione di ruoli e destini per uomini-maschi-stalloni e donne-femmine-fatrici. Ho aperto le gabbie e sono uscita fuori. Ho, secondo loro, intrapreso la transizione, il viaggio, che mi porterà dalla prima a seconda gabbia. Le regole sono chiare. Serve prima cosa un certificato, un documento di trasporto²² firmato da un esperto di salute mentale [...]. L'autista che si fa carico del nostro trasporto è un endocrinologo, autorizzato a somministrare ormoni femminilizzanti che, di mese in mese e di anno e in anno, cambieranno le nostre fattezze [...]. Da questo momento ci chiamano trans, etichetta associata al male di vivere, all'emarginazione, all'idea di una scelta perversa, al non essere all'altezza dei compiti che dovremmo svolgere. Ma [...] vedo l'altra mia transizione, quella vera. Nasco oppressore ma, per seguire la mia natura, sono diventata oppressa. Ho perso brandelli di potere ma ora, da persona libera, capisco che le sbarre non rinchiodano me e vedo finalmente le vere gabbie: sessismo, machismo, omotransfobia, razzismo, specismo, intolleranza e pregiudizio. Ho cambiato paradigma, vedo il mondo con occhi diversi, per questo siamo problemi, antisociali, da evitare ed insultare, imbizzarriti, improduttivi, a fine carriera, da eliminare. [...] Osservo e mi accorgo di non essere affatto sola. Con me ci sono altri uomini e donne: migranti, gay, lesbiche, genitori omosessuali, disabili, rom, persone gender non conforming, intersessuali, asessuali, profughi, poliamore ed animali non umani. Animali scappati da recinti e convenzioni, animali liberati da barriere architettoniche varie, animali nati liberi, nomadi. Animali, umani e non umani che continuano imperterriti a vivere negli stessi luoghi occupati dall'uomo e che, nonostante questo cerchi di sterminarli, resistono, di generazione in generazione.

[...] Lavoravo come medico veterinario in una clinica per cavalli. [...] Il veterinario è al servizio dell'uomo, non dell'animale. [...] L'animale per lo stato è solo un corpo da produzione, da compagnia o da diporto. Io per lo stato sono solo un corpo, maschio o femmina. I governi hanno più volte usato lo *stamping out* (sterminio) e il

²¹ Identificativo che si appende all'orecchio dei bovini.

²² Quando gli animali come bovini, ovini, caprini, equini, vengono postati da una stalla all'altra, da una stalla al macello, da una stalla ad una fiera, quindi ogni qual volta si spostano serve un foglio di autorizzazione chiamato appunto documento di trasporto.

confino di mandrie, di capannoni, di allevamenti e di intere specie animali per proteggere la salute dell'uomo e per preservare la qualità dei cibi di cui esso ha deciso di cibarsi. I governi hanno più volte usato *stamping out* e confino per soggiogare transessuali, immigrati, omosessuali, rom e disabili. [...] In qualche modo, quasi automaticamente, ho tramutato la mia personale esperienza di umano disumanizzato alla realtà della disanimalizzazione animale. [...] Le interconnessioni tra la mia storia e quella dello sfruttamento animale mi hanno aiutata a capire che il sistema di dominio a cui tutti noi umani, più o meno consciamente, partecipiamo e di cui tutti, consapevoli o meno, siamo schiavi, è lo stesso che opprime con le stesse dinamiche anche gli animali e la terra. Solo accettando di essere parte del problema possiamo scomporlo, contrastarlo e riformulare il sistema in modo che sia più giusto e rispettoso per tutti (Ivi, 36-38).

Ringrazio la/il lettorx che sia giuntx sin qui, nonostante la non scorrevolezza di un testo fatto di citazioni tanto lunghe e tratte a volte da trascrizioni di interviste orali, con conseguente imprecisione del linguaggio.

Questo mio scritto è infatti più un assemblaggio che uno scritto vero e proprio, un tentativo nato dall'urgenza di poter cogliere l'occasione di scrivere questa storia con cui poter dare testimonianza di almeno due cose:

- il lavoro di un Collettivo femminista e queer nato in ambiente antispecista in un momento storico in cui l'antispecismo italiano faticava ancora, per la maggior parte, a tematizzare i temi Lgbtqi e ad indagare sul proprio sessimo così come, dall'altra parte, il movimento Lgbtqi era ancora per lo più avulso da temi animalisti. Questo situarsi all'incrocio delle lotte e questo tentativo di collegarle tra loro ha condannato questo Collettivo ad una vita eccentrica, fatta anche di esclusioni e aperti attacchi da parte di chi non accettava critiche al proprio movimento.
- il dare parola, in quanto persone informate sui fatti e detentrici di solidi saperi, a attivistx e ricercatorx indipendenti transessuali, contrastando la pratica di oggettivazione e assoggettamento che spesso tocca in sorta a queste soggettività.

Contro ogni recinto!

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2012), numero monografico Ecofemminismo, in *Dep deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n. 20 del 7/2012 - https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n20/02_20_-_numero_completo.pdf .

Bertuzzi, N. (2018), *I movimenti animalisti in Italia: strategie, politiche e pratiche di attivismo*, Milano, Meltemi.

Collettivo anarcoqueer ecovegfemminista Anguane, (a cura di) (2013-2018), *Queering Animal Liberation*, pubblicazione in proprio.

Collettivo anarcoqueer ecovegfemminista Anguane, (a cura di) (2014), *I corpi e le corporazioni: dal controllo androantropocentrico specista al fallologocentrismo antispecista*, pubblicazione in proprio.

Riferimenti sitografici

<https://anguane.noblogs.org/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Anguana>

<https://www.remocontro.it/>

<https://www.unive.it/pag/31776>